

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Della basilica di Santa Maria de Castro Muglae.

Eccitato da autorevole persona a manifestare la mia opinione su questo edificio, provo una qualche ripugnanza a metter nero sul bianco, perchè mi mancano i necessari studi tecnici; e quel poco che mi venne dato altra volta di raspare da dilettante, dovrebbe essere convalidato da un attento *sopralluogo* che non posso ora intraprendere.

Di questa chiesa o basilica di Muggia Vecchia poco si sapeva finora in provincia; il Kandler e qualche altro ne fecero solo un fuggevole cenno. Di recente però attrasse l'attenzione di valenti architetti; e l'egregio sig. cav. Domenico Pulgher tenne una conferenza „Sull'antica chiesa di Santa Maria de Castro Muglae“, come si ha dagli *Atti della Società d'ingegneri ed architetti di Trieste* (anno VI, fascicolo IV). Il Pulgher stesso mandò all'illustre De Rossi di Roma l'iconografia e i dettagli del monumento; e lo visitò col Cavalier Ritelberger di Vienna, il quale poi ne fece un cenno nelle *Mittheilungen der K. K. Central Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst und historischen Denkmale. Achter Band. Viertes Heft. Vien 1882.*

Tutto questo io so da lettera dell'amico Luciani, il quale è l'autorevole persona *ut supra*, e di recente dal periodico *L'Istria* Num. 158; chè, per quanto cercassi, non mi fu dato di trovare dette scritture a Milano nè in Brera, nè altrove. Vedono adunque i lettori in qual *lumen de lumine* m'aggiri; pure dirò anche io la mia qualsiasi opinione, se non altro per dar occasione al sig. Pulgher di rettificarmi e tornare così all'argomento.

E prima di tutto ritengo anche io col Pulgher stesso che l'attuale chiesa di Muggia Vecchia sia d'origine antichissima, molto, ma molto anteriore

al mille, forse del V o VI secolo. Il silenzio degli scrittori nostri in proposito non ci deve far specie. Questi più si occuparono delle chiese episcopali, non tenendo conto delle minori. Ma se nel quinto e sesto secolo, e specialmente all'epoca giustiniana sorsero le basiliche di Trieste, di Capodistria (l'antica) di Parenzo e Pola, tutto ci induce a credere che nel secolo seguente, anche le chiese minori si alzarono in provincia col medesimo stile; ma solo con qualche leggera deviazione dal primitivo tipo basilicale. Dell'esistenza di basiliche anche nelle borgate e nelle campagne si ha certezza. Tale fu quella di San Lorenzo nell'agro parentino; e l'altra di Pirano sorta nel 633 secondo il Kandler, e della quale si conserva (sempre secondo il Kandler) il modello in legno nella sagrestia dell'attuale collegiata; perchè se ci sia tuttora, dubito assai, dopo la sparizione di una certa cassetta. Parmi adunque si possa sostenere che la basilica di Muggia Vecchia sia del settimo secolo; ma che intorno al mille abbia subito radicali restauri, o perchè rovinata dagli Slavi come opina il Luciani, oppure, (e ciò è anche probabile) perchè minacciante rovina per scoscendimenti del suolo, o vizio organico di costruzione. La ricostruzione poi fu fatta secondo il gusto del tempo nello stile che noi Italiani chiamiamo *lombardo* e *romanico* i francesi; ed è una corruzione dello stile romano e del bizantino insieme, non senza barbara originalità che coi grossi piloni, coi fasci di cordoni accenna alle future arditezze dell'archiacuto. Che gli amboni non siano più due, ma uno, che ci siano o no avanzi dell'atrio e del protirum sono nel caso nostro dettagli; tutta l'attenzione dello studioso deve essere rivolta specialmente ai sostegni degli archi. Sono colonne basilicali, oppure tozzi piloni lombardi? In questo ultimo caso (ed io di fatto credo siano piloni, se

la memoria, dopo trenta e più anni non mi tradisce) prego il sig. Pulgher ad esaminarli attentamente, per le ragioni che espongo subito.

Nelle costruzioni intorno al mille due casi si verificano. O i piloni grossi e tozzi furono costruiti originalmente così; oppure, per ottenere una maggiore solidità si alzarono richiudendo in essi le antiche colonne basilicali. Questo secondo caso si verifica spesso nelle basiliche lombarde dopo il mille. Così nella basilica di San Lorenzo a Lodi costruita ai tempi del Barbarossa. Osservando io come i piloni fossero straordinariamente tozzi, e gli archi impostassero abbastanza svelti nel centro del pilone stesso, lasciando un voto irragionevole intorno, manifestai al Parroco di detta chiesa e Vescovo coadiutore l'illustre Monsignor Barsani Dossena, la mia supposizione, anzi la certezzei che dentro a que' così ci dovesse essere rinchiusa l'antica colonna basilicale. Tale fu pure l'opinione dell'architetto; e di fatti sotto i colpi del martello apparve ben presto una svelta colonna basilicale i cotto con elegante capitello corintio in marmi di stile corretto romano. Un tale saggio potrebbe anche tentarsi a Muggia Vecchia, specie se gli archi impostassero troppo nell'interno del pilone, sempre nella supposizione che si tratti di veri piloni e non di colonne. In quest'ultimo caso tutto sia per no detto. Quanto poi allo stile delle fasce dei parapetti, e degli intrecci o *interlacè* che al Rossi sembrano anteriori al mille (e tali sono certo in molte chiese lombarde come in Sant'Ambrogio a Milano, in San Bassiano di Lodivecchio ecc. ecc.) io non ci metto ne pepe nè sale. Quello è certo si è che per via di questi dettagli gli edifizii sono talvolta dei rebus; e ciò perchè nelle nuove costruzioni si usavano spesso molte parti dell'antico edificio come colonne, capitelli, ornati di porte e finestre. Quindi per giudicare della probabile data di costruzione di un monumento si ha a gettar l'occhio sull'assieme, e non sui dettagli. Così io non credo all'esistenza di monaci basiliani; perchè un san Basilio è abbigliato alla foggia greca nel primo piedritto a sinistra dell'altar maggiore. Nella chiesa di san Francesco di Lodi, monumento del secolo XIII, in un rozzo bassorilievo, il vescovo san Bassiano protettore è sempre effigiato alla foggia greca; così pure in certi affreschi antigiotteschi tutti i vescovi vi sono dipinti con la pianeta di forma greca, sia per imitazione dei tipi della scuola bizantina, o per rispetto alle tradizioni, o perchè realmente la differenza in molte parti dell'abbigliamento è assai più recente di quello si crede. E di vero la foggia greca è rituale, antichissima; la romana invece una corruzione.

Il signor Pulgher da ultimo fa cenno d'una iscrizione murale che trovasi accanto ad un enorme San Cristoforo, la quale spiegata da Monsignor Glavina direbbe:

Cristoforus si speciem quicumque tuetur illum quotidie nu'lo languore tenetur.

Il Sig. Carlo De Franceschi lesse meglio così:

Cristofori sancti speciem qui cumque tuetur Ille quotidie nullo languore tenetur.

Il culto di San Cristoforo è dei tempi più rozzi, e accenna alle più grosse superstizioni. In origine fu un santo martire, come tale venerato, e fin qui non c'è nulla a dire. Ma ecco che il suo nome *ristum fero* portatore di Cristo (nome bellissimo in origine e che dimostra la fede dei credenti serbata in fondo al cuore) diede occasione alla leggenda di un Tizio qualunque che portò sulle spalle il bambino Gesù nel guado d'un fiume nella fuga in Egitto. Per reggere il Creatore ci volevano buone spalle; ed ecco perchè al santo si diedero proporzioni erculee. Quindi, non so come e perchè, fu invocato quale potente avvocato contro le stregonerie, magie, convulsioni, mal caduco ed altra „oppilazion che lega l'uomo.“ Questo intorno al mille; e bastava un'occhiata a San Cristoforo, anche da lontano, per essere liberi dalla jettatura. Ecco perchè lo si dipingeva in così ampie proporzioni e sulla facciata, o sui muri esterni laterali della chiesa. Frequentissimi gli esemplari nelle chiese del Friuli, e della Lombardia. La presenza di un San Cristoforo a Muggia non dimostra altro, che la diffusione di detta superstizione nell'Istria; ma fu dipinto più tardi, e certo non è della prima costruzione.

Ed ora intendiamoci sull'iscrizione la quale tradotta in buon italiano dà luogo a due interpretazioni: *Qualunque difende (custodisce) l'immagine di San Cristoforo, quello sarà libero sempre da ogni languore.* Ma la seconda versione è la vera, ed è la seguente: *Chiunque guarda l'immagine di San Cristoforo, sarà sempre salvo da ogni languore.* Il verbo *tueor* di fatto ha due significati: *difendere* e *guardare*. Ma *tueor* per guardare è ricercato e non popolare certo; mentre per indicare il nostro *guardare* e specialmente *guardare verso luogo* il latino usa più propriamente *intuere*.

Egli è perciò che io credo che sotto o sopra il *tuetur* ci debba essere, o ci sarà stato, uno di quei segni che in paleografia indicano l'ommissione di una sillaba, e domando permesso a Monsignor Glavina di legger invece così:

„Cristofori sancti speciem quicumque intuetur
Ille quotidie nullo languore tenetur.

Ed in in ogni modo questa è la sola interpretazione dell'epigrafe, escluso il *tuetur* per *conservare difendere*; e l'iscrizione di Muggia ha così qualche importanza, ed è un documento a provare la suaccennata superstizione.

Tornando ora a dire della vecchia basilica, parmi si possa concludere che la primitiva costruzione avvenne probabilmente nel secolo settimo, ed il restauro dopo il mille, con posteriori aggiunte, e che molto materiale della prima basilica fu adoperato nell'innalzare la chiesa di stile lombardo. Tutto questo dico così: che per dare un più sicuro giudizio dovrei avere alla mano; i disegni e gli scritti del Pulgher e del Ritelberger, e farne poi gli opportuni raffronti con le chiese lombarde in questa classica terra dove nacque lo stile romanico, e donde per opera dei maestri comacini fu poi diffuso nella restante Italia ed in Francia.

E di tutto grazie all'egregio Pulgher, che richiamò l'attenzione dei dotti sopra un monumento così trascurato, e sopra un esemplare, forse unico dello stile lombardo, nell'Istria, così tenace a mantenere le buone tradizioni dell'arte basilicale bizantina per via degli ottimi modelli dell'Eufrasiana di Parenzo e di Santa Maria di Canneto in Pola.

P. T.

DIGRESSIONI*

E qui aggiungerò il documento del *Libro de' Consigli* R. c. 151 r. c. v. che è accennato nella digressione precedente, quando diceva del *Brolo piccolo*. Se non che questo sito mi fa ricordare un'altra notizia, della quale voglio dire prima. Mi asseriscono persone degne di fede di avere veduto scoperto, ma per alcune ore soltanto — forse venticinque anni or sono, nell'occasione che per eseguire non so che lavoro si scavò il terreno là attorno — di avere veduto a cinque metri circa a tramontana dell'angolo a sinistra di chi si avvii sotto il volto dell'istituto Grisoni, a un metro circa sotto la superficie del suolo, sottoposta al piccolo scolatoio e rivolta al mare, la bocca d'un sotterraneo formata da due stipiti a bugnato della larghezza ciascuno di più di 30 cm., alti m. 2, distanti l'uno dall'altro m. 2, circa e da un proporzionato architrave. Il quale sotterraneo correrebbe in diritta linea, verso la piazza del duomo e rasentando il campanile andrebbe a finire in una cantina già appartenente al palazzo pretoreo,

*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina e i num. 22 e 23 — Digressioni.

ora alla casa Galli — sita appunto in fondo a sinistra di quella che si chiama *Caleta chiusa del Palazzo*, la prima a sinistra di chi dalla piazza scenda per *Calegaria*. E vivono ancora le figlie del defunto Miani, illo tempore proprietario di quella casa, che ricordano nella lor fanciullezza di aver varie volte percorso un bel tratto del sotterraneo penetrandovi da detta cantina. Onde il padre loro, dopo di averle però ripetutamente sgridate in vano, risolvette alla fine di colmare di terra tutta la cantina, sicchè il suolo di lei, che prima era molto più basso, venne a livellarsi a quello esterno e l'imboccatura del sotterraneo a ostruirsi — con grande rammarico delle due fanciulle. Ed è infine antica tradizione che un sotterraneo esistesse in fatti, che del palazzo pretoreo si prolungasse fino al Belvedere — noi diremo fino al *Brolo piccolo* —, comunicazione segreta fra il palazzo stesso e l'arsenale, perchè in caso di cittadina sollevazione o d'altro pericolo inopinato potesse attraverso quello salvarsi il podestà imbarcarsi e scappare. Una notizia che certo è messa in carta per la prima volta — a totale beneficio dei posteri, se mai vorranno scappricciarsi a sterrare la misteriosa galleria, e d'un romanziere di là da venire, che vorrà scrivere *I Misteri di Giustinopoli*.

Nel documento del *Libro R*, più su citato, è scritto dunque che agli ebrei banchieri della città di Capodistria si destina, perchè vi seppeliscano i loro morti, il luogo detto *Musella*. *Die p.a No.bris* — la vigilia della commemorazione di tutt'i morti cattolici! — 1585 — *Et illico in eodem Cons.o* — maggiore — [Parte posta per il cl.mo s.r. *Potta et Cap.o* — Giovanni Malipiero — et sp.li sig.ri *Sindici*. — “Essendo nella condotta dei banchieri di questa Città da questo sp.le Cons.o stato per l'adietro destinato alli med.i per sepelir i suoi morti il luoco de *Musella*, Però — L'Anderà parte che sia dichiaritto che s'intenda in perpetuo d.o luoco destinato per d.o effetto sì come è giusto et honesto. — Quae Pars ballotata habuit in fauorem ballo n.º 34, Contra n.º 24, Ideo capta. — E segue l'istrumento, 1584 — ind.e XIII.a adi 15 No.bre in Cap.a Dinanzi la Canc.a pretoria p.nti M.r Elio Gereni et M.r Verzo de Verzi test.ij. — Et jui sit che à M.r Mandolino q. Isephi de Viderzo, et M.r Ceruo q. Salomon de mestre hebreo Banchieri in questa Città sotto li 19 Ag.º pross.º pass.º 1584 justa il cap.lo X.mo della sua condotta sij stato promesso dal maggior consiglio, et concesso alli medesmi il luoco de *Musella* tra il Broglio, et l'horto di M.r Stefanino per sepelir occorendo li suoi morti di dentro la Città, et come in esso, et cum sit che sotto li p.º corrente med.te fù posta parte, et passata nel medesimo di confermarli il d.º luoco perpetual.te et come in essa, Const.ti nel luoco sop.to l'ec.te M.r Rinaldo Gau.º et il s.r. Michiel de Zuane sind.i attuali di questa Città, et rapresentanti la medes.a p.ti(?) hanno dato, et concesso perp.te alli pre.ti M.r Ceruo et Mr. Salomon Hebreo ins.te per nome M.r Mandolino suo cog.to Banchieri jui p.nti per sè heredi, et successori suoi ouero seg.te agenti ò chi hauera causa de loro accettanti il luoco s.to di dentro di *Musella* con per.ge uerso l'orto di M.r Steffanino Fogher n.º sei, uerso la strada, pub.ca p.e dodese è meza, uerso il Bastion p.e otto nelle Mure per.tege

„dodese e meza, nel qual luoco li medesmi possa far „Muro, et tutto che li piazerano come sua cosa propria „justa essi cap.lo et parte prometendo essi M.ci ss.ri „sind.i di mantenir, et deffender il pre.nte in st.to per „sè et nelli Beni della Coi.tà sotto obligation delli beni „della medesma p.nti et futuri. Dem.s de Io.s Canc.s.

E il capitolo X accennato nell'istrumento ed approvato dal maggior consiglio con ballote favorevoli 83, contrarie 18, leggcsi a. c. 110 r: „Che sia concesso „loro il locho de musella tra il bastion, et l'horto de „m.r stefenia foger dentro la Città per sepelir occo- „rendo li suoi morti secondo che è disposto per il sta- „tuto di essa Città, et fargli il suo Instr.to pub. potendo „essi hebrei far li suoi muri à torno à spese loro., Mentre il 12 dei capitoli approvati nel maggior consiglio *Die Dominico ult.a Iannuarij 1574*, podestà Alvise Priuli, quando sono *finalmente ritrouati et per la prima volta e per anoi dieci „condotti in questa città dall'Ecc.te „Dmno Pietro Vergerio Fauonio Dottore nostro Amba- „sciatore — v. digressione 6 — per il nome, uso, et „esercizio di banchiero Ceruo q. Salomon da Mestre, „et Mandolino q. Ioseph da V-derzo.,* suona: „Che sia „concesso loro il luoco altre uolte solito appresso la „chiesa de s. Giusto ouer altro luoco drento della „della città per sepelir occorrendo li suoi morti, secondo „che è disposto per il statuto Libro de' Consigli Qc. „16r. e 17 v.,

La chiesetta di s. Giusto narra il Naldini a pg. 157 (*recte* 163) che, eretta da Giacomo dei marchesi Gravisi, fu da lui stesso, Naldini, consecrata nel 1693 ai 17 di maggio, quand'era vescovo. Ed esiste tuttora in *Porta s. Tomaso*, fra *Porta s. Pietro* e *Porta Ognisanti o Pretorio* — v. digressione 13 —, fra la casa ed il giardino del canonico Favento, attigua al *Campo dei cappuccini*, e n'anno ora il patronato le famiglie Gravisi e Belli. Il *campo dei cappuccini* dunque o il sito ch'è ora il giardino menzionato — ed è più probabile quest'ultimo, poi che sento dire vi si trovano ossa, e paiono d'uomini molto più complessi di noi — era cimitero agli ebrei prima che fosse loro assegnato l'altro. E si vede pure che la chiesetta si ergeva là anteriormente alla consacrazione naldiniana, che fu forse riconsacrazione.

Ma il capitolo da me or ora trascritto nelle due diverse lezioni e la notizia più su bramerei invogliasse qualche erudito legale a pubblicare integralmente anche gli altri capitoli degli ebrei banchieri di Capodistria, che si sentengono in questi *Libri de' Consigli*, e a tessere la storia e del banco feneratizio e del monte di pietà: ma con qualche maggiore ampiezza non abbia fatto il Madonizza nella *Porta Orientale* I. pgg. 99 a 106. La sarebbe una giunta non inutile, credo, al libretto dell'Ive „*Dei banchi feneratizi e capitoli degli ebrei di Pirano e dei monti di pietà in Istria, Rovigno 1881.,* e nuovo contributo alla „storia, sì poco nota, „degli stabilimenti finanziari, che, durante l'evo medio ed il moderno, gli ebrei fondarono nelle varie contrade d'Europa e ch'esercitarono un'influenza così grande sul commercio, sull'industria e sulle condizioni finanziarie dei diversi paesi, — come a pg. 9 esprimesi l'Ive. Il quale da questi capitoli degli ebrei di Capodistria avrebbe forse chiariti certi passi che del testo di quei

di Pirano gli restarono oscuri — v. pg. 24. — Troverebbe anche vie più liberali di quelli, come parmi, questi di Capodistria, e, sebbene di quelli meno antichi, non però meno importanti, oltre che per se stessi, anche per certe espressioni che vi si leggono strane, taluna di colore tutto locale, come appare da questo breve saggio, ch'è il capitolo 20. tolto dal *Libro Q.* a. c. 18 r.: „Che non siano tenuti rifar li pegni tarmati, „ouer rosegati da sorzi, giurando quanto alli tarmati „di auerli sborati almeno tre uolte all'anno, quanto „ueramente alli rosegati, di hauer tenuto con buona „custodia le gatte con li suoi gattoleri alle porte., Ei si vede intanto che la patria bora soffiava fin da quel tempo. Non sarebbe dunque di nessuna importanza simile pubblicazione: che se altri non mi prevenga, chi sa non la faccia io alla buona un'altra volta, che abbia un po' più di tempo.

Ora, tornando nel primo proposto, voglio dire al luoco detto Musella finirò la digressione già di troppe piccinerie infarcita con permettermi una lieve osservazione a proposito d'una nota che nella lodata recensione il corrispondente della *Provincia* volle fare al Pusterla — e al Naldini insieme. Pare a lui che il Pusterla malamente confonda due Porte quando scrive nel luoco sopra citato „Musella o Zubenaga, e vorrebbe piuttosto „Musella e Zubenaga., Io gli osserverò che dai passi ne' documenti del Cesca risulta bensì chiaro che accanto alla porta d'uso pubblico si ordinasse di costruire un'altra d'uso militare e che forse, mentre quella serba il nome primitivo „Zubenaga., questa si chiamò dal sito „Musella., ma che così convien distinguere quando trattasi delle due porte propriamente dette; quando in vece „Porta, equivalga a „Rione., ambidue le porte sendo situate nel rione medesimo, questo potè benissimo, pare a me, aver nome come dall'una così dall'altra: „Porta Zubenaga o Musella.,

E, giacchè ci siamo, un'altra ancora. Nel citato commento il corrispondente Paolo Tedeschi nota così: „Ed è questo il forte — „di Musella., — del quale rimangono anche oggi le vestigia nelle alte mura del Belvedere., A me invece m'indicano i vecchi il sito di „castel Musella., — se dunque fu mai costruito — molto più a ponente del Belvedere — „Belvedere, ballovarlo terrapienato nella vecchia pianta di Capodistria, di cui è cenno nella digressione precedente —, giù, al cominciare del viale, che diritto, passando davanti all'edificio delle carceri, giunge fino al Belvedere stesso, del viale che si chiamerà „Santo Gavardo., — del perchè cerca pure nella digressione precedente e troverai ben fatto, fra i tanti che illustrarono la famiglia, si sia prescelto lo strenuo difensore della propria e della nostra nazionalità vilipesa —: nel sito dunque ov'è collocata una colonnetta con un fanale di sopra, nelle vicinanze del chiostro e della chiesa di s. Gregorio e del „Ballovarlo Thiepolo terrapienato e della „Torre., tutti fabbricati che più non esistono, ma vedonsi disegnati in sulla vecchia pianta di sopra. Almeno, i vecchi, interrogati, mostrano: „quì, da canto al „Molo delle galere, or sono cinquant'anni circa restava in piedi un tratto delle mura e fanciulli si trastullavano su d'un rialzo che generalmente denominavasi „forte Musella.,

E il viale o via che vogliamo dire, la quale è prossima al viale suddetto e come lui cominciando dalla "Riva del porto", gli corre quasi parallela, ma giunge solo fino all'edificio delle carceri, si chiamerà appunto "Via Castel Musella", e "Caleta chiusa Castel Musella", la viuzza seconda a destra di chi salga quell'ultima. Ma allora sono esatti i termini da me sopra fissati del quartiere "Musella o Zubenaga"? O non confondono piuttosto i vecchi — come si è veduto delle due colonne di santa Giustina e della Giustizia — il castel Musella col baluardo Tiepolo sunnominato? — che si chiamò anche "Bastione di Musella", come si legge in una scrittura diretta dai sindaci al podestà Alvise Morosini alli 16 Novembre 1582 nel *Libro de' Consigli Rc.* 67 v.: "Altre la costruzione de la muraglia del Bastione di Musella, — e che intanto darà nome alla "Riva del Baluardo, e al "Piazzale del Baluardo", là vicini. — Il passo da me sopra riferito dal N. 17 del "Quintus Liber Statutorum", le parole: "et fieri debeat in angulo musellae unum castrum", si adatterebbero, parmi, e a quest'ultimo sito è all'altro stabilito da Paolo Tedeschi egualmente.

Per il resto che ivi nota il corrispondente non so che invidiargli la memoria felice e desiderare che gli duri tale molti anni ancora!

Io per me trascriverò da detti documenti ancora le varianti: "Zubanaga o Zabanaga",.

E per ridurmi a "Bussedraga", osserverò in fine che il Carli l. c. vuole anche questa voce di greca derivazione, e tradotta latinamente varrebbe "Boum exercitatio". Non ci furono dunque capre sole a *Capri!* E così sia.

Il Podestà di Giustinopoli Andrea Giustinian

Altri Giustiniani a Capodistria.

^{b)} Qualche notizia d'un antico nostro Podestà, che come pare, i nonni ebbero sì grande considerazione, non sarà a' miei concittadini sgradita.

Nell'opera paziente di *Pompeo Litta*, "Famiglie celebri italiane", "Giustiniani di Venezia", tav. V, trovo: "Andrea — Nato nei 1526, 7 ottobre. Soprannominato *Magella*. Podestà in Capod'Istria nel 1571, sindaco in Dalmazia nel 1573, del consiglio de' Pregadi nel 1576, Morì nel 1687, 11 maggio. — m. 1563 — Giustiniana di Marino di Girolamo *Zane*., Ei fu figlio a Leonardo e Chiara Priuli ed ebbe fratelli Alvise, Girolamo, Onfredo e quattro sorelle; figli Girolamo, Francesco, Alvise, Leonardo, Lorenzo e due figlie. Il fratello Onfredo o Guiffredo, fu quegli che primo recò a Venezia il lieto annunzio della vittoria a Lepanto e, — sono del *Romanin*, "Storia documentata di Venezia", XIV 7. — "usando somma diligenza, compì il viaggio in soli dieci giorni — in nove secondo il Litta —, arrivato ai 18 di ottobre ad ora di sesta.", "Dieci giorni! — mi esclama il Luciani — adesso in dieci minuti o poco più se ne potrebbe diffonder la nuova in tutta Europa",.

Ma, tornando al nostro Podestà, aggiungerò che nel *Libro de' Consigli P.* lo trovo, successo ad Antonio Quirino, la prima volta nominato e in pieno esercizio delle sue pubbliche funzioni a. c. 136. v.: "Die ult.ma

septembris 1571 — Cl.mus D. Andreas Iustinianus dignissimus Pottas, et Cap.s Iust.lis sedens in lodia noua pro deliberando dato Mutae Pontis mandavit, ut plures ei darentur incantus per s. Angelum de Damianis preconem portatem in manibus caedulam ipsius Datij, et dicentem, A quanto, à quanto il datio della Muda di Ponte, si affitta per un'anno, si come si contiene nella caedula, cuius quidem caudulae tenor talis est, ecc.; e l'ultima a c. 155 v. dello stesso libro, agli ultimi di luglio 1572 — poi fra questo e il libro seguente c'è la lacuna di più che mezz'anno. Ebbe a successore nel 1572 Alvise Priuli.

È accennato sopra come più grave degli errori commessi nel pubblicare le iscrizioni della Colonna Giustiniana nell'"Istria", del Kandler sia quello della data 1673. Ora è strano che anche nella citata "Serie dei Podestà di Capodistria", sia di nuovo il nostro Andrea, a cui, per errore evidente di stampa, si assegna l'anno 1570 — e così nelle "Indicazioni" pg. 149, mentre da canto al 1571 non appare nome di podestà — Ed altre date — chi confronti sui Libri de' consigli, incontransi qui e là errate. Cosa che del resto non mi trattiene di trascrivere da questa Serie delle "Indicazioni", se qualche lettore n'è curioso, gli altri da Capodistria, che appartennero a questa famiglia e l'anno in cui furono: 1288 Pietro; 1348 Marco; 1503 Sebastiano; 1509 Alvise; 15.. — segue al 1514 — Sebastiano — scritto, come per l'altro Sebastiano, *Zustiniani*, ch'è già lo stesso. — Ed altri aggiunga altre notizie.

A me piace di qui aggiungere, per chiusa, ancora queste d'un nobile Giustiniano già stabilito, come pare, a Capodistria nel 1537. Trovo nel *Libro de' Consigli L.* a c. 76 r. che nel maggior consiglio "Die 22 aplis, di quell'anno, podestà Carlo Moro, fu posta e ballotata la parte seguente: "Desiderando il Mag. D. Vinc.o Iustiniano de far uno pocho de fabrica con uno giardino nelli hortj posti a porta s. Martin, altre uolte affitadi Uno a m.ro alouise batello et L'altro al filacanoou lochi de niuna Utilità a questa Città, con liuello, et censso conueniente, qual fabrica, et giardino più presto sarà comodo dj questa Città che suo, offerendosi jl prefato M.s D. Vinc.o in ogni occorrentia ascadesse a pref.a Co.ita nostra essergli sempre bon protector, L'andara parte che li prefatj horti gli siano consignatj per li sindicj, et concessi con liuello ouer censso de due torze de Cera de L. 6 l'una al sacr.mo Corpo de Cristo al anno in recognition de prefata concession concessalj per la prefata Co.ita nostra atutania a beneplacito del Ill.mo Do. che accadendo guera o altro bisogno che dio non uoglia siano et esser debano alla condition come sono, et sarano li aitrj lochi apresso le mura. — pro parte b. 99, contra 84, Capta., E a c. 89 v. e 90 r. dello stesso libro si legge quest'altra deliberazione presa nel maggior consiglio Die 23 decemb.s dell'anno stesso, podestà Marco Memo: "Essendo nel mese de aprile prox.e passato per questo spe.r consiglio stato concesso al M.co D. Vincenzo Iustiniano Nobile veneto, certo loco vacuo, nella contrada de porta san Marthin apresso le mura della città, doue altre uolte erano alcuni horti soliti ad esser liuellatj per questa Mag.ca co.ta da esserli consignato per li spe.li sindicj di quella, nel qual loco, sua Mag.cia,

intende de far uno suo giardino, cum obligatione de pagar annuatim un Censo: et honoranza in recognition di tal concession, Et desiderando al presente sua Mag. cia che in execution di tal concession li pr. nti sp. li sp. li sindici li habiano a consignar tal loco, cum darli cc. a due passa de più de quello che per auanti era solito a liuellarssj per essa spe. l co. ita et lasciarlo etiam acostar cum tal suo giardino fino apresso il muro della Thore del porto sopra el gatolo: Par che quelli dubitando di non exceder la liberta a l'oro datta per questo spe. l consiglio, si rendano alquanto difficili in far tal consignation nel modo sopra narrato, Onde essendo cossa, conueniente di compiacer et satisfar al desiderio del prefato Mag. co gentilhom, il qual in ogni tempo si ha monstrato cum boni, et ueri effecti amator: et protector universal de tuta questa citta, non cedendo maxima mente cio in damno, anzi in Comodo: et ornamento di quella — L' andera Parte che per autorità di questo consiglio sia data facultas: et liberta alli prefati sp. li sindici, di far tal consignation a sua Mag. cia cum agionta delli predicti passa dui in cc. a olt. a quello, che per auanti era solito a liuellarssj per essa spe. l co. ita: et lasciarlo acostar apresso il muro della thore predicta del porto sopra el gatolo, cum carico di far un coperto in uolto al gatolo sopradicto, che uien apresso la dicta Thore: et tenerlo sempre aperto, et mondato, a tutte sue spese cum obligatione etiam dio del censo et honoranza iux. a il Tenor della concession antedicta, et questo a beneplacito del serenissimo dominio et non alior pro parte B. nu.º 199, contra B. nu.º 17. ideo capta. — E leggesi finalmente a c. 106 v. e 107 r. dello stesso libro che *Die XX aprilis 1539, podestà Filippo Salomon, nel maggior consiglio *per m. cum D. Vinc. m. Iustinianum poretca fuit suplica tenoris infras. pti.: Considerando el m. co m. Vinc. o Iustinian redur a perfetion l'opera per sua m. principiata. Conosce per informationj hauute da persone pratiche essergli sumamente necessario hauer anchor jl restante del terreno vacuo. Et conoscendo esso terren esser inutile a questa co. ita Pero confidandosi del bon animo di questo sp. l Consiglio uerso di lui vedendo come manifestamente si uede non esser bastante alla Laudabile opera sua non mancho con comodo et ornamento de questa cita che suo beneficio però con tal ferma fede non si ha dubitato di porger questa suplicatione a questo sp. Consiglio pregandolo uogli esser contento di concedergli il ditto restante di terren vacuo per poter perficer l'opera sua Vogliando pero chel sia lassato per la strada publica spacio de tre passa avanti la casa della sua habitation a comodo del transito de vicinj et di tuta la università con obligatione di tenir a sue spese neto et expeditto di imondicie lo gatolo di esso restante di terren vacuo. Offerendosi oltre le altre obligatione di esser sempre protector, et fautor de questa università in qualunque occorentia si nella inclita cita dj venetia come in qualunche altro loco, et esponer non solum la propria uita ma anchor la faculta ad honor et comodo di questa città alla qual si R. da pro parte ball. 210, contra ball. 19. Capta. — Di questa concession si trova ricordo inoltre e della compiuta fabbrica insieme nel Libro O. a c. 134 v. in una deli-

berazione di vendere all'asta una *parte di piazzale in ponte picciolo nella vicinanza di porta Nuova, deliberazione presa dal maggior consiglio *Die D. nica 22 Augusti 1563, podestà Vincenzo Quirini. Si legge: et essendo medesimamente a supplicatione del Mag. o M. r Vic. o Iustiniano concessogli tutto quel luoco, oue nella contrada di Porta s. Martino appresso le Mure della città sua mag. tia ha fatto fabricare, quel bello et comodo edificio, che si uede con liuello, et censo di dar due terze de cera all' anno de L 6 L' una, al sacratissimo corpo di christo in recognition della pre. ta concession. et sperandosi di tragger da quel luoco di ponte picciolo molto maggior utilità, che non sono i candellotti, et le torze predette, le qual anco non vengono altrimenti pagate. . . . Chè ò trascritto questi documenti anche per non parermi essi privi d'ogni importanza a stabilire la topografia di Giustinopoli. Narri chi sa quale edificio eresse il magnifico signor Vincenzo Giustiniani in sul rione medesimo dove circa mezzo secolo più tardi si alzò ad un nipote di lui la Colonna di santa Giustina — o se non ne rimanga che qualche avanzo o se sia del tutto sparito.

Trovo finalmente a c. 144 v. del Libro de' Consigli N. che *prectores ex pluribus per scurtinjum electjs et ball. remansit D. Ioannes Iustinianus ditto cretensis. Il che avvenne nel maggior consiglio convocato *Die 17 Xbris 1555, podestà Pietro Bembo. Ma non è detto che questo Giustiniani fosse nobile.

(Continua)

Notizie

Il IX gennaio fu degnamente commemorato in ogni luogo d'Italia. I ricordi del Gran Re che si rinnovano ogni anno con doverosa costumanza, e culto sacro, riconfortano e migliorano.

Siamo lieti di annunziare che l' egregio nostro concittadino cav. Giorgio de Baseggio, avvocato in Milano, riuscì eletto a consigliere comunale di quella città nelle recentissime elezioni. Era candidato proposto dal *circolo Costituzionale*, associazione in cui erano apprezzate già da tempo le bellissime doti del suo ingegno, e lo specchiato carattere.

Alla seduta Presidenziale della nostra Società Politica tenutasi qui l' 11 corrente, intervennero, oltre l' onorevole Presidente, cinque membri del Consiglio e l' adunanza veniva dichiarata legale.

Dopo la lettura del verbale dell' ultima seduta che veniva approvato e le comunicazioni officiose, al terzo punto dell' ordine del giorno per la prossima adunanza generale della Società da tenersi a

a Pisino si fissava la giornata del 27 aprile p. v.

L'invito coll'ordine del giorno verrà distribuito in stampa ai soci, con a tergo un progetto di regolamento interno da pertrattarsi nell'assemblea, molto opportunamente elaborato dalla zelante Presidenza.

La discussione nel contegno della Società di fronte alle prossime elezioni politiche per la Camera dei Deputati al Consiglio dell'Impero, di cui il punto quarto dell'ordine del giorno, provocò un largo scambio d'idee colla deliberazione finale, che la Presidenza indica a tempo opportuno uno o più convegni di soci nella città di Parenzo onde intendersi ed accordarsi stabilmente sull'importante argomento.

Dei premi ai maestri che si sono insinuati in base all'avviso di concorso 5 febbraio scorso, N. 3; lamentata la scarsezza dei concorrenti, ne furono conferiti due soltanto, l'uno di f. 50, l'altro di fiorini 40.

Un'esposizione sull'attività sociale in questo prim'anno di vita (oggetto della relazione morale alla prossima assemblea) dimostrò come la Presidenza non abbia trascurato occasione per zelare con amore ogni interesse prefisso dello statuto.

E noi speriamo veder accorrere numerosi i soci alla prossima adunanza di Pisino, onde cementare col loro voto l'utile istituzione.

L'Istituto litografico del catasto inviò alla Giunta provinciale il foglio di prova della mappa della città di Trieste secondo il nuovo pomerio. Questo venne esaminato e trovato a dovere dall'Ufficio tecnico ad eccezione di alcuni lievissimi errori che furono immediatamente corretti. Sentiamo con piacere che la stampa della mappa seguirà in partite; la prima ad uso del bollettino delle leggi e delle ordinanze provinciali.

Dal giornale tedesco della sera rileviamo che la Commissione centrale per la pesca si è radunata ieri presso il Governo marittimo.

Gli oggetti da pertrattarsi erano questi: l'istituzione di commissioni locali per la pesca presso tutti i capitanati di porto e sanità e presso quei porti di qualche importanza per la pesca; — l'istanza del Comune di Veglia perchè sia concesso ai chioggiotti di pescare nel mare appartenente a quel territorio verso corresponsione della tassa prevista al §. 2 del regolamento per la pesca, e ciò perchè la mancanza di pescatori e di adatti attrezzi da pesca e l'approvvigionamento del

mercato lo richiedono; — la concessione del Governo italiano relativa all'introduzione di limitata quantità di salamoia e l'indennizzo da esso accordato ai pescatori concessionati pel danno che ad essi deriva dall'abbuono della tassa sul gruppo d'isole Pianosa e Tremiti.

La Commissione prese inoltre a notizia la relazione del sotto-comitato circa i contrassegni che si notano nei pesci uccisi mediante materie esplosive e sulle facilitazioni dal Governo marittimo accordate, nell'interesse di quei pescatori, per l'illuminazione della cosiddetta Sacca di Valditorre ove vanno ad ancorarsi barche peschereccie.

La Commissione ha eziandio approvato la pubblicazione d'una dimostrazione popolare del nuovo Regolamento sulla pesca.

(Indipendente)

L'ultima escursione degli alpinisti di Trieste.

Fra le innumerevoli grotte e caverne, svariate per forma e grandezza, che rendono così interessante la nostra regione, non ultima va ricordata quella posta circa ad un chilometro da Slirno in direzione S. O. O. Si è alla visita di questa che la solerte Direzione della Società degli Alpinisti ci invitava per lo scorso martedì. Si partì da Trieste col celere delle 7 ant. muniti dei necessari attrezzi ed istrumenti. Scesi a Nabresina ci mettemmo in cammino alla volta della caverna che raggiungemmo in breve ora.

La grotta s'apre nel calcare radiolitico a 110 m. sopra il livello del mare e presenta esternamente l'aspetto d'una foiba che alla bocca misura circa 24 m. di perimetro. Una leggera depressione conduce quasi all'orlo del pozzo, ove due alberi pare invitino l'animoso ad affidarsi a loro per tentar di scoprire i misteri che quel baratro cela nel suo fondo. Calato lo scandaglio, esso ci diede 33 m. di profondità. Legata solidamente la scala a corda si incominciò la discesa. Fatti appena pochi metri le pareti s'allargano rapidamente e la scala, che prima stava aderente alla roccia, pende ora nello spazio oscillando ed avvolgendosi a spira. Arrivati al fondo del pozzo ci si presenta agli sguardi un'ampia caverna che corre da N. E. a S. O. lunga 110 m. larga da 10 a 15 ed alta in media non meno di 20 m. I molti sassi caduti dalla vòlta rendono pericoloso il cammino sul suolo della caverna, già di per sè stesso fortemente inclinato (clin. 28"). Questa inclinazione va di mano in mano facendosi più dolce, ed il punto, ove cessa del tutto è il più basso della caverna — l'aneuroide segnava 52 m. s. l. m. Qui i sassi cedono il posto ad uno strato d'argilla, molto compatta e d'uno spessore abbastanza considerevole, che cela interamente l'ossatura del suolo, il quale va qui dolcemente salendo e continua così per alcuni metri. Le pareti della caverna vanno restringendosi alquanto, e in quella di fondo a 5 m. sopra il suolo si scorge una stretta ed alta apertura.

In questa prima caverna, le concrezioni, che rivestono soltanto parte delle pareti, sono opache ed appannate, e presentano una superficie scabrosa. Le parti della roccia lasciate a nudo, sono solcate da profonde screpolature, nelle quali sorprendemmo nel loro sonno invernale alcuni pipistrelli.

Superati, approfittando delle scabrosità della roccia, i 5 m. riescimmo in una camera non troppo grande ma bella per le molte concrezioni che, bizzarre ed eleganti, coprono interamente le pareti. Qui cessano gli ultimi riflessi della luce del giorno, e due grandi stalagmiti posti di fronte all'imboccatura stanno poco distanti l'una dall'altra quasi a guardia di quei tenebrosi recessi.

Varcata questa soglia naturale s'entra in una vasta sala lunga circa 150 m. larga da 10 a 30 alta in media 25. Qui havvi quanto di bello puossi immaginare. Svelte e vaghe stalattiti pendono dalla volta, veri coni arrovesciati; innumerevoli stalagmiti, quasi aguglie sorgono dal suolo e mirano ad incontrarle; alcune dalla larga base, arrivano a più metri d'altezza; altre, esili e basse, servono a far maggiormente spiccare la grandiosità delle prime; alcune accennano a più secoli, altre svelano età più recenti. Più si procede e più cresce la sorpresa. Qua arditi colonnati sembrano avanzi d'antichi templi, là tozze stalagmiti s'addossano le une alle altre e sembrano tronchi d'ignuda foresta. Nessuno potrebbe ritrarre quel complesso di vago, di capriccioso, di terribile, nessuna penna potrebbe descriverlo. Havvi tale un'impronta di grandezza che colpisce che c'invita a sciogliere un juno alla natura.

Inoltriamoci. — Alla nostra sinistra un masso enorme alto 20 e forse più metri, tutto cristalli, riflette talmente la luce del magnesio da sembrare un masso di brillanti; più innanzi un enorme panneggiamento scende dall'alto quasi cascata di torrente improvvisamente rappresa e congelata.

Si giunge così al termine della grotta ove le concrezioni, attraversate da nervature rosse dovute all'azione colorante dei sali di ferro, formano nuova attrattiva.

Ritorniamo sui nostri passi. A metà circa della grotta s'apre alla destra di chi risale una galleria che, correndo con piccola deviazione in direzione N. E. quasi parallelamente alla principale, mette, con vasta apertura posta all'altezza di 22 m. dal fondo, nella prima caverna.

Dai rilievi fatti, la caverna, compresa la galleria laterale, si svolge per 300 m. mantenendo quasi costante la direzione (N. E. a S. O.) Frequenti sono in essa le pozze d'acqua, perenni perchè abitate da un animale esclusivamente acquatico, il *Niphargus stigijs*. Il termometro immerso nell'acqua segnava 6° C.; la temperatura dell'aria nell'interno della caverna era di 9°, quella dell'aria esterna di 4°.

La fauna di questa caverna, che d'ora innanzi per le molte stalagmiti di rilevante grandezza, nomineremo „*grotta delle torri*“, non è molto ricca, ciò non ostante furono raccolti alcuni esemplari d'animali cavernicoli (troglubi) e d'animali amanti delle caverne (troglifili); alcuni furono diggià determinati dal nostro consocio sig. Valle; eccone i nomi:

Rinolophus ferrum — equinum (rinofolo unia-stato) - *Adelops spc.*; *Brachidesmus subterraneus*, *E-schatocephalus gracilipes*; *Niphargus stigijs*; *Typloniscus stigijs*.

(Indipendente).

Varietà

Sic vos non vobis.

A proposito di quel *Luciano da Lovrana* celebre architetto del palazzo di Urbino, e del quale tanto ci siamo occupati l'anno scorso nella Provincia, sarà buona cosa richiamare l'attenzione dei dotti alla seguente opera — *Gaymüller, Raffaell o Sansio studiato come architetto con l'aggiunta di nuovi documenti*. Hoepli Milano, 1884. Vi si fa menzione di Luciano a pag.° 7, 9, 14, 77, 78, 80, 81. Vi si dimostra l'influenza esercitata da Luciano su Raffaello quale architetto. Anche è a notarsi la citazione del Castiglioni che nel Libro 1. del Cortigiano fa un cenno del palazzo d'Urbino. L'opera è stampata con molta cura in ottavo grande con tavole e fa molto onore al Hoepli. Vale lire sessanta. Di Luciano pure si legge nel libro — *La Renaissance en Italie, en France*. Paris Fimin Didot per Eugene Müntz. 1885. Edizione di gran lusso. A pag. 358 vi si legge di Luciano Schiavone (Luciano da Laurana) architetto dalmate). L'autore ha creduto all'origine dalmata sulla fede della nota storiella dell'*Aurana*.

In qualunque modo Luciano non appartiene a rigor di termini alla storia dell'Istria: *Sic vos non vobis* adunque. Ma o dalmato o Lovranese, Luciano fu certo Luciano e non *Lucianin*; e sotto questo aspetto, guardando largo largo intorno, siamo nel nostro diritto a difendere la nazionalità, e correggiamo: *Sic nos nobis*.

P. T.